

Mininotiziario America Latina dal Basso

a cura di Aldo Zanchetta

www.kanankil.it aldozanchetta@gmail.com

n. 19/2012 del 16 giugno 2012

Questi documenti sono diffondibili liberamente purchè riprodotti integralmente e citando la fonte

ELEZIONI IN MESSICO

A due settimane dalle elezioni in Messico, l'1 luglio, con le quali si rinnoveranno la presidenza, le due camere del Congresso, ben sei governi statali - Guanajuato, Jalisco, Morelos, Chiapas, Tabasco, Yucatán - e l'amministrazione della capitale, la partita resta aperta fra il candidato del PRI (Partito Rivoluzionario Istituzionale), Peña Nieto, favorito fino a pochissime settimane or sono con quasi 20 punti di vantaggio, e Manuel López Obrador, AMLO, del PRD (Partito della Rivoluzione Democratica), in ascesa nei sondaggi, mentre sembra ormai definitivamente fuori gioco Josefina Vázquez, la candidata del PAN (Partito di Azione Nazionale).

Questo cambiamento di prospettiva è dovuto in buona parte alle non previste ampie manifestazioni giovanili contro la stampa che ha appoggiato senza riserve Peña Nieto, divenuto il candidato dei poteri forti dopo il fallimento del governo Calderon (PAN), rimasto intrappolato nella infelice guerra al narcotraffico da lui stesso intrapresa con l'impiego dell'esercito e che ha causato decine di migliaia di morti fra la popolazione civile.

Naturalmente questo imprevisto recupero di AMLO irrita sia la destra messicana che il governo statunitense. Non che un governo AMLO possa ribaltare le attuali politiche economiche e commerciali, fra l'altro vincolate da trattati internazionali quali il NAFTA, ma può cominciare a introdurre dei cambiamenti non graditi. Certamente bloccherebbe la privatizzazione dell'impresa petrolifera di stato, Pemex, che è stato uno dei punti forti delle sue promesse elettorali, compito che era stato assegnato al governo Calderon dai poteri economici forti messicani ed esteri. E porrebbe più attenzione alle politiche sociali, cosa che fece quando fu governatore del Distretto Federale.

Naturalmente il timore maggiore è quello di una ennesima frode elettorale, a meno che il vantaggio di AMLO non risulti così netto da rendere difficile la manipolazione dei dati. Ma le capacità manipolative del potere occulto messicano di elezione in elezione sembrano inesauribili.

Ma quale è l'imprevisto che sta cambiando le carte in tavola? Come ha scritto Carlos Fazio su La Jornada, *"Il terrorismo di Stato non ha conseguito il silenziamento sociale. Gli agenti del potere violento che mediante il caos, la tortura sistematica, le sparizioni forzate e le esecuzioni sommarie estragiudiziali tentarono di ottenere la sottomissione e la paralisi della società governata -sotto la facciata di una guerra alla droga, hanno fallito. Come pure i pappagalli e i mercenari dei media, stipendiati dal potere reale e riproduttori della verità ufficiale e dell'ideologia dominante. La mira del movimento studentesco #YoSoy132, con la sua spinta di giudizio politico a Calderón, Enrique Peña Nieto*

e Elba Esther Gordillo, è tornata a mettere in mostra il regime autoritario incarnato dai partiti Acción Nacional e Revolucionario Institucional, in transito verso un preteso Stato di polizia di tipo concentrazionario.” A questo hanno contribuito anche le rivelazioni del giornale inglese The Guardian circa le manipolazioni comunicative e le varie collusioni che hanno visto come attori le due grandi catene televisive del paese, Televisa e Tv Azteca.

Ma cosa è il movimento studentesco #YoSoy132 ? Lo spiega Gianni Proiettis su Il Manifesto. *“Tutto è cominciato l'11 maggio, quando Enrique Peña Nieto, il candidato del Pri, il Partido Revolucionario Institucional che si prepara a riconquistare la presidenza perduta nel 2000, è andato a un incontro con gli studenti della Iberoamericana, un'università privata di Città del Messico. Peña Nieto, che rappresenta gli interessi dei grandi capitali transnazionali, dell'oligarchia nazionale e degli Stati Uniti ed è appoggiato da più di due anni dal potentissimo duopolio televisivo (Televisa e TvAzteca) credeva di giocare in casa fra i rampolli della classe alta. Ma al sentirsi rinfacciare i fatti di Atenco - una feroce aggressione poliziesca perpetrata nel maggio 2006 contro chi si opponeva alla costruzione di un aeroporto, che provocò due morti, innumerevoli feriti, stupri, torture e più di 200 arresti - il candidato del Pri, all'epoca governatore dello stato di Messico, ha avuto la faccia tosta di rivendicare quella pagina nera della repressione governativa come una doverosa operazione di polizia «per riportare l'ordine e la pace». Era davvero troppo, perfino per le orecchie ben educate degli studenti della Iberoamericana: l'onda d'urto dei fischi e delle proteste ha costretto Peña Nieto e i suoi accompagnatori a rifugiarsi nei bagni per poi lasciare precipitosamente l'ateneo con una fuga non molto dignitosa.”*

La cosa non si è fermata qui e un ampio movimento studentesco si è diffuso nel paese con la richiesta iniziale di una informazione libera e attendibile, contaminando subito dopo anche il paese e riaprendo i giochi elettorali. Ora a noi non resta che attendere il primo di luglio, mentre la protesta studentesca non si placa.